

## POLITICA ESTERA/ Continua la battaglia per il diritto di voto di milioni di nostri connazionali che vivono oltre i confini dell'Italia. Una sfida morale e civile contro l'ignavia dei nostri governi

Vi è un popolo italiano che vive e opera oltre i confini della Patria: sono gli italiani all'estero, considerati in 5 milioni di cittadini, registrati in anagrafe e iscritti nelle liste elettorali in 2.150.000 che lavorano in Europa, nelle Americhe, in Africa e in Australia. Vi sono poi circa 60 milioni di oriundi, di origine italiana, così calcolati, nelle stime del nostro Ministero degli Esteri; una potenzialità, immensa totalmente dimenticata e persino discriminata dai Governi e dalle forze politiche italiane.

Il Msi inizia la battaglia per il voto all'estero il 22 ottobre 1955 (Proposta di legge sen. Ferretti) e considera di importanza fondamentale nelle relazioni internazionali il collegamento organico e permanente tra l'Italia e le nostre collettività, anche per i rapporti, in ogni Continente, con i Paesi ospitanti i nostri connazionali. In questi (40 anni siamo stati gli interpreti solitari di questa altra Italia, che era stata cancellata dalla partitocrazia pur essendo ammirata da tutti i Paesi del mondo. Così si presenta «l'altra Italia»: il prestigio, il sacrificio, l'amore alla Patria, la voglia di Patria, il contributo di progresso e di civiltà portato ovunque, la forza e la profondità della nostra tradizione e della nostra cultura, la bellezza e la magnificenza della nostra arte, la diffusione e la difesa della nostra lingua, la presenza e la capacità del nostro lavoro, le meravigliose imprese compiute dai nostri operai, dai nostri tecnici, dagli operatori economici, la vitalità dei nostri commerci e, insieme il senso cristiano dell'insegnamento missionario e il nostro umanesimo sono le insegne, le bandiere, i sentimenti, i valori, come patrimonio eccezionale dello spirito e della vita espressi dai nostri connazionali in ogni Continente.

Questa è l'Italia che il Msi ha incontrato in questi decenni e che all'estero ancora si emoziona quando vede il Tricolore, perché è quella che conosce la Storia, perché questa Storia l'ha vissuta nella sua gloria e nelle sue sofferenze, che esalta il passato che le ha dato dignità e prestigio; questa è l'Italia che ha donato al mondo intelligenza, capacità di lavoro, onore e civiltà. È una forza con dimensioni morali tali, da essere, nel tempo sicuramente vittoriosa. Se non si conosce e non si comprende tutto ciò, si cade nella miseria morale e nelle assurdità politiche.

Questa nostra gente all'estero è presente nella società dove vive, ha centinaia di migliaia tra giornali, radio, Tv. Si muove sempre in una «politica» di italianità con i circoli, le comunità, i negozi, le manifestazioni con il Tricolore, le processioni per il loro Santo. Ritrovi tanti esuli da Fiume, dall'Istria, dalla Dalmazia. Vi sono persino città, grandi o piccole, non importa, con nomi come Milano, Venezia, Emilia, Firenze, Piemonte, persino Bell'Italia e tante, tante altre.

Nel lavoro tutte le attrezzature, i macchinari, dall'artigianato all'industria, sono importati dall'Italia. Potremmo, attraverso i milioni di origine italiana, determinare anche la vita pubblica nella elezione dei Parlamenti o dei Capi di Stato; trovi, tra gli «oriundi», deputati, Ministri, Magistrati, uomini di grande intelletto nella scienza e nella cultura che segnano una «caratteristica» italiana in tutti questi Paesi.

Ma qui non per decenni abbiamo ignorato tutto, e tutto abbiamo calpestato. Il Msi e il Ctim hanno avuto il merito, rivendicando una politica per gli italiani nel mondo, di avere posto la «questione emigrazione» come problema nazionale di contro alla linea «anti italiana» voluta da chi ha governato, con la partitocrazia, il nostro Paese. Per questo nasce nel 1968 il Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo, il Ctim che assume l'onore di rappresentare le istanze di quei

milioni di cittadini misconosciuti e il compito di difenderne gli interessi morali e materiali.

I nostri connazionali sono componenti vivi della nostra comunità nazionale e come tali debbono essere tutelati dallo Stato. Il Msi e il Ctim che hanno come insegna «Ovunque vi sia un Italiano nel mondo, là vi è il Tricolore della Patria», si pongono all'avanguardia contro l'abbandono e l'inganno perseguito dai nostri governanti e prospettano i principi e gli schemi fondamentali della iniziativa politica per l'emigrazione.

Siamo nel 1970, il Ctim lancia la «Carta dei diritti degli italiani all'estero». Sono 10 dichiarazioni che vengono riprese da tutti i nostri giornali all'estero e da tutte le Associazioni dell'emigrazione; si affrontano questioni drammaticamente aperte:

- 1) Le condizioni di vita nei Paesi stranieri e la politica di intervento.
- 2) Il Censimento.
- 3) Parità di trattamento.
- 4) Alloggi.
- 5) La scuola.
- 6) Qualificazione professionale.
- 7) Assistenza sociale e tempo libero.
- 8) Tutela previdenziale e questioni sanitarie.
- 9) Attività informative e culturali.
- 10) Il voto degli italiani all'estero.

Da allora ha corso l'azione politica e organizzativa e vengono presentati dai nostri deputati e senatori, in ordine a questi gravi ed importanti problemi indicati, i relativi Progetti di legge. Da quel momento prende corpo in ogni Nazione il Ctim, costituitosi ovunque con delegazioni e federazioni.

È un movimento straordinario e unico con personale politico esclusivamente volontario, non retribuito, che si mobilita in Europa, in America e in Africa.

Nel 1979 vi sono le elezioni per il Parlamento europeo; gli Italiani residenti nella Comunità possono votare, ma partecipano in pochissimi. L'esercizio del voto presso i Consolati e le Ambasciate è un fallimento. Vi è una incredibile impreparazione burocratica e consolare; vi è la mancanza di volontà da parte della Farnesina e delle forze politiche. Vi sono anche altri elementi che dovremo considerare come essenziali per sostenere poi un diverso metodo di votazione: le lunghe distanze dai seggi consolari che rendono impossibile l'esercizio del voto e l'ostilità di qualche Paese estero che ritiene l'iniziativa elettorale come interferenza nei propri affari interni. Questa eccezione si ripeterà per le elezioni del Comitato, da parte di Germania, Canada, Australia.

Vi è un lungo periodo oscuro anche sul piano parlamentare che colpisce l'emigrazione; tutto il pacchetto legislativo da noi presentato viene sistematicamente boicottato e i Progetti rimangono chiusi nei cassetti del Parlamento.

Dal dicembre 1976 è decaduto il «Consiglio Consultivo degli Italiani all'Estero» (C.C.I.E.) ed è venuto così a mancare qualsiasi organismo interlocutore dei nostri connazionali. È bene sottolineare, per dimostrare il comportamento vergognoso di tutti i Governi che si sono succeduti, della classe politica partitocratica che, essendosi costituito con Legge il «Comitato Interministeriale per l'Emigrazione» nel dicembre 1976, possiamo dire che questo non si è mai riunito.

Intendo chiarire che il Comitato doveva provvedere su tutti i problemi degli Italiani all'estero perché in quel consesso vi era il concerto di tutti i Ministri interessati sui problemi politici costituzionali e sociali dei nostri emigrati.

Dal 1976 al 1993 il Comitato non è stato convocato più di 5 volte; ma da anni è nel silenzio più completo. Tutto ciò dimostra la spudorata menzogna e la truffa nei confronti di ogni questione migratoria e questo è av-

venuto, nella verità, perché, non avendo il voto politico, i nostri connazionali non contavano nulla per i partitocratici.

Questa è la prova certa che nessuno può contestare o smentire.

Sempre più intensa diviene la nostra campagna per il diritto di voto. Vi è il confronto aperto con tutti gli altri Paesi che hanno deciso per il voto per corrispondenza. In ogni legislatura dal 1955 vi è la nostra iniziativa parlamentare con la presentazione di nostri Progetti legislativi.

Nel 1974 ad opera dell'Associazione Nazionale Alpini vi è la raccolta di centinaia di migliaia di firme, con una Petizione popolare, in appoggio al voto. Si discute alla Commissione Affari Costituzionali partendo da una nostra Proposta di legge e vi è da annotare che il 14 luglio 1982 viene approvata dalla I Commissione della Camera dei Deputati la proposta di legge per l'esercizio del voto per corrispondenza. È l'unica volta in cui una Commissione permanente della Camera licenzia un provvedimento del genere.

Vi è subito da sottolineare che da quella prima Proposta del 22 ottobre 1955 (sen. Ferretti Msi) al giugno del 1993 non si è mai arrivati a discutere e a votare nell'Aula del Parlamento italiano una Proposta di legge sul voto degli Italiani all'estero. 38 anni di sabotaggio e ostruzionismo comunista e di rassegnazione altrui con le complicità dei Presidenti comunisti della Camera: è una battaglia esclusivamente del Msi. Dal 1955 al 1992 non è stato mai — dico mai — presentato al Parlamento un Disegno di legge Governativo a tal proposito.

Una prima svolta avviene nel 1988. Non contiamo più le interrogazioni, gli ordini del giorno, le conferenze, i seminari, in Italia e all'estero. È impensabile che i cittadini italiani, per il solo fatto di essere residenti all'estero, vengano cancellati dall'anagrafe e dalle liste elettorali.

Diceva Almirante, unico Segretario nazionale tra tutti i partiti italiani ad abbracciare e sostenere con passione e con tenacia la bontà della causa, che si trattava di un «genocidio elettorale». Sul divieto di cancellazione si pronunciò positivamente il Parlamento su una nostra proposta del 1977 approvandola nel gennaio 1979.

Ma è nel 1988 che vi è la più grande soddisfazione per il Msi. Viene approvata la nostra proposta Tremaglia per l'anagrafe e il censimento degli italiani all'estero.

Portava la data iniziale del 26 luglio 1972: dopo 16 anni siamo riusciti ad ottenere questo grandissimo risultato: la legge Tremaglia del 27 ottobre 1988 n. 470. Milioni di italiani, dimenticati, nemmeno conteggiati, rientrano, con la nostra legge, anche formalmente, nella Comunità nazionale e vengono iscritti nelle liste elettorali.

Il 3 dicembre 1988 si riunisce a Roma la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Il risultato parlamentare appena realizzato con la legge sull'anagrafe e il censimento ha un riflesso assai valido: si giunge ad un documento finale unitario ove si afferma: «La Conferenza esprime la riconoscenza della Nazione ai connazionali che in ogni Continente, in più di un secolo, hanno testimoniato e testimoniano con il loro lavoro e sacrificio la capacità del nostro popolo e, nella fedeltà alle radici e agli ideali della madrepatria, hanno contribuito al civile progresso di ogni Paese del mondo».

È una solenne dichiarazione che si accompagna ad altri impegni assoluti di riconoscimento agli Italiani all'estero e soprattutto di impegno per l'approvazione legislativa dei progetti sul voto all'estero. Impegno di tutti, dal Presidente del Consiglio e dai segretari dei partiti che, come noto, venne poi disatteso.



Una seconda svolta l'abbiamo nel 1989 con la legge del 6 novembre 1989 con l'istituzione del Consiglio Generale degli Italiani all'estero (C.G.I.E.), il Parlamento che rappresenta i nostri connazionali, che diverrà negli anni successivi un punto di grande rilevanza anche legislativo. Il 20 ottobre 1992 ha tenuto a Roma a Montecitorio la sessione straordinaria per il voto agli Italiani all'estero: la battaglia «impossibile», del Msi e del Ctim, con l'aiuto determinante del Consiglio Generale, aveva varcato le soglie del Palazzo ed era entrata nell'obiettivo realtà della politica italiana.

Nel 1992 lanciamo la sfida finale, presentiamo un nuovo progetto di legge n. 1018 sostenuto anche dal Consiglio Generale degli Italiani all'estero. Si tratta di stabilire un principio di fondo: gli Italiani all'estero, non solo debbono essere in grado di votare, ma anche di scegliere direttamente i loro rappresentanti nel Parlamento italiano. In altri termini, non discutiamo soltanto di elettorato attivo ma anche di elettorato passivo. Gli Italiani residenti fuori dai confini debbono avere uguali diritti elettorali di quanti risiedono in Patria.

Il 30 luglio 1992 chiediamo e otteniamo dal Parlamento la procedura d'urgenza per la nostra proposta. Il regolamento ancora una volta viene disatteso perché manca la volontà politica e vi è sempre l'azione strisciante di opposizione dei comunisti del Pds. Arriviamo così al maggio 1993. La pressione e la reazione da ogni parte del mondo e da parte del Consiglio Generale degli Italiani all'estero e nostra è fortissima.

Il 1993 diviene l'anno delle tensioni più alte ed emozionanti, nel bene e nel male, per gli Italiani all'estero. La storia è raccontata in una valanga di corrispondenza, di articoli, di interviste radio e televisive che non possiamo riprendere ma è conosciuta ormai da tutti. Vi sono delle date significative: 30 giugno 1993: la Camera dei deputati approva la nostra proposta di costituire le «Circoscrizioni Estere» dando così la possibilità di eleggere nel nostro Parlamento i diretti rappresentanti dei nostri emigrati.

Straordinario successo del Msi sottolineato da tutti gli organi di informazione in Italia e all'estero. E la nostra vera vittoria; gli Italiani in tutto il mondo inneggiano a noi. Vincemmo anche il 21 luglio per l'esercizio del diritto di voto per corrispondenza. Così come fanno tutti i Paesi del mondo.

Camera e Senato votarono a stra-

grande maggioranza superiore ai due terzi il disegno di legge costituzionale che nel frattempo era stato presentato dal governo per «ratificare» le Circoscrizioni costituite all'estero. Occorreva la seconda lettura alla Camera e al Senato e il 10 novembre 1993 comunisti, leghisti e vili assenti della maggioranza bocciarono i risultati che avevamo ottenuto.

Una infamia che non potremo dimenticare e che rimane pesante come condanna contro gli autori di quell'ignobile gesto. La trama perversa della partitocrazia, con alla testa Pds e Lega, appoggiata da una banda che va da «La Repubblica» a «Fondazione Agnelli», ha avuto per ora il sopravvento sui diritti di milioni di Italiani nel mondo.

Quello che abbiamo ascoltato nella drammatica e indegna seduta del Senato nella giornata del 10 novembre, non teme confronti con l'indigenza e con l'organizzazione mafiosa del falso e del delitto. Gli artefici di questo misfatto avevano prima giurato che avrebbero votato compatti per il Sì. Il tradimento è una parola pesante ma in questo caso risponde alla realtà; dopo quella data abbiamo tentato tutte le strade parlamentari, ma sino ad oggi senza esito perché tutti, dal capo dello Stato, che ha mancato alla parola data, al governo, sono stati e sono alle dipendenze dei comunisti del Pds; il vero, autentico nemico, essendo un partito antitaliano, degli Italiani all'estero.

L'Italia rimane l'unico Paese civile al mondo a non concedere l'esercizio del voto ai propri cittadini residenti all'estero. La nostra grande, profonda amarezza, la delusione e lo sconforto di milioni di Italiani, si traducono in ribellione ovunque, non possono farci arrendere. Noi non ammainiamo mai la nostra bandiera e questi non sono tempi di rinuncia.

L'appello è un invito all'unità tra tutte le Associazioni, i Comites, il Consiglio Generale per arrivare al successo che nessuno ci potrà togliere. La partita è troppo importante ed è indispensabile vincerla.

Al di fuori del Parlamento, il Ctim lancia una grande sfida: la sottoscrizione popolare per il voto all'estero in ogni parte del mondo e tre convegni internazionali: a Strasburgo, a New York, a Buenos Aires, che ci vedranno ancora una volta i veri interpreti dei sacrosanti diritti dei nostri connazionali.

Otterremo la loro partecipazione elettorale per la ricostruzione dello Stato italiano. Con il loro voto gli italiani all'estero saranno indispensabili per «italianizzare» l'Italia.